38884

GIOIA E DOLORE

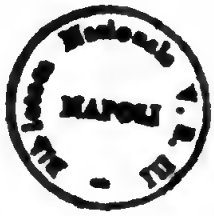
OSSIA

AMOR DI MADRE

DRAMMA

DI

CAMILLO MORENO



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DE' FRATELLI DE ANGELIS
Vico Pellegrini n. 4, p. p.
1862

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTORI DEL PROLOGO

EUGENIA giovane vedova
ERNESTO
GIULIO
PIETRO Servo

ATTORI DEL DRAMMA

EUGENIA conosciuta sotto il nome di Giacinta
BATTISTINA sua figlia
Madama HUBERDEAU sarta
SOFIA)
TERESA) sue allieve
ABELE FAVELET giovane medico
ALBERTO)
TEODORO) amici di Abele
ADELE giovane amica di Giacinta
Milord MISTERFEIN
Il Commend. ALONZO KARAKALLOS Spagnuolo
GUGLIELMO Tedesco
Cameriere

L'azione è a Parigi; nel Prologo in una casa di campagna; nel dramma in Città.

Dal prologo al dramma passano diecisette anni.

L'epoca contemporanea.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROLOGO

SCENA PRIMA

Sala messa con qualche eleganza—Porta comune nel fondo. porta a destra

Pietro, che introduce Giulio

Pie. Chi devo annunziare al mio padrone?

Giu. Giulio Ieffroi.

Pie. Vado a servirla (*via a destra*).

Giu. Mi sembra di sognare! Ernesto Caillot, al quale mancava un franco in sacca, e spesso era costretto ricorrere alla liberalità degli amici, ora possiede una deliziosa casa di campagna, preceduta da una bellissima villa, mobiliata con lusso, e padrone di alcuni cavalli inglesi ed ha al suo servizio un decente cameriere! Ma già questo a Parigi non reca alcuna meraviglia, credo non vi sia una città nel mondo dove si giunga più presto a far fortuna, come si arrivi più presto a dilapidarla.

Pie. Ecco il signore (*via per la comune*).

SCENA SECONDA

Ernesto, e detto

Ern. Oh mio caro Giulio (*abbracciandolo*).

Giu. Mio Ernesto.

Ern. Siedi. Ti ringrazio avere accettato il mio invito, ma sarai in compagnia sai; poichè avremo a pranzo Leone Lecomte, il visconte De Rougemont, ed il nostro antico Dubois, il quale ormai è un Lion in ritiro.

Giu. Mi fa piacere, giacchè essendo soli otto giorni, che sono giunto da Costantinopoli, non ho avuto il gusto ancora di fare un pranzo da *garçon*. Ti confesso per altro che tutto avrei supposto, fuorchè dovere essere com-

mensale ad un pranzo dato da te, in una tua villa, perchè credo che questa proprietà ti appartenga?

Ern. Pienamente, ed unita alla rendita di sessantamila franchi all'anno.

Giu. Permetterai dunque ad un antico amico di chiederti la provvenienza di questa fortuna, che eri ben lontano dall'attendere?

Ern. E perciò è giunta più gradita.

Giu. Dì la verità, qualche giuoco di borsa?

Ern. Tutt'altro: la mia fortuna mi provviene dalla beneficenza del nostro codice, e precisamente dal titolo delle successioni. Vedo però che vuoi sapere qualche cosa di più preciso, e voglio appagarti. Ti ricordi averti io qualche volta parlato di uno zio molto ricco?

Giu. Sì, e mi ricordo ancora che egli aveva scacciato te, e tuo fratello dalla sua casa, per aver pagato più volte i vostri debiti.

Ern. Or bene questo zio, che come gli altri zii non vogliono compatire le pazzie dei nipoti, ebbe il gran giudizio di morire improvvisamente, senza lasciare alcun testamento; quindi la sua minaccia di diseredazione restò nel nulla, ed io e mio fratello siamo divenuti proprietari di quella fortuna, che egli mai ci avrebbe lasciata.

Giu. Non aveva egli moglie?

Ern. Aveva in sua casa una giovanetta, la quale voleva far credere di essere la moglie di mio zio per effetto di un matrimonio segreto, e pretendeva che una bambina nata solo da qualche giorno fosse il frutto di questo matrimonio; ma essa non poteva far valere alcun dritto, poichè quando anche il matrimonio fosse stato celebrato, non era debitamente legalizzato, nè la bambina era riconosciuta.

Giu. Conveniva però avere dei riguardi per lei...

Ern. Quali riguardi vuoi tu che avessimo avuto per una popolana, presa forse per domestica presso mio zio? Io la feci subito uscire senza permetterla di recar nulla con se. Eccoti dunque la sorgente della mia fortuna.

E tu come hai vissuto fra i Turchi? Hai fatto dei buoni affari?

Giu. Ancora non posso dirtelo, poichè il mio Brigantino non ha depositato il suo carico. Ti dirò per altro che abbiamo fatto un viaggio eccellente, e credo che l'utile di questo viaggio mi compenserà della perdita dell'altro.

Ern. Ti sarai anche divertito a Costantinopoli, non è vero?

Giu. Si, ad onta della gelosia dei Turchi, e del pericolo che si correva la sera di essere assaliti da qualche cane, dei quali abbonda quella Città.

Ern. A proposito: voglio farti vedere la mia muta di cani, quindi voglio mostrarti la mia serra, che è forse la più scelta fra le ville di questo paese. (*si alzano*)

Giu. Andiamo pure.

Ern. Ehi!...

SCENA TERZA

Pietro, e detti

Pie. Comandi.

Ern. Io vado nella Villa, verrete ad avvisarmi delle persone che arrivano.

Pie. Sarà servita (*Ernesto e Giulio viano per la Comune*) Anche questa mattina vi sarà pranzo, quindi gioco, e così la dureranno fino a notte avanzata, spero però che terminato il tempo del lutto andremo a stabilirci a Parigi, poichè questo paese non fa sperare alcuna cosa di buono per me. Un cameriere, per rendersi importante presso un padrone celibe, ha bisogno che questi viva in mezzo al frastuono delle grandi Capitali. Ma chi è che arriva?

SCENA QUARTA

Eugenia vestita di nero senza alcun ornamento e detto

Pie. Chi siete voi? Chi volete?

Eug. (*timidamente*) Cerco del Signor Ernesto.

Pie. Potevate aspettare in sala, senza introdurvi in questa stanza, ove il vostro abbigliamento dimesso non vi da il dritto d'entrare.

Eug. Perdonate, ma non avendo trovato alcuno..

Pie. Potevate rimanere ad attendere: basta: in grazia della vostra bellezza sarò indulgente. Cercate dunque del padrone?

Eug. Ah! voi siete il Cameriere!

Pie. Appunto, e per darvi una idea della mia perspicacia vi dirò che comprendo l'oggetto per cui vi presentate, e sebbene il padrone sia con un suo amico farò comprendergli la vostra visita, senza che l'amico se ne avvegga.

Eug. Ve ne sono veramente tenuta.

Pie. Lo credo bene, Eh! il mio padrone è di buon gusto. una toletta un poco più ricercata, ed eccovi resa interessante,

Eug. Ma Signore queste parole...

Pie. Che! Vi sareste offesa? Eh via via, cessate dal fingere, già io so bene l'oggetto della vostra visita, e ve ne fo i miei complimenti. (*via per la comune*)

Eug. Ecco le conseguenze che deve aspettarsi una miserabile, allorchè s'introduce nella casa del ricco, ed ecco gli effetti di una gioventù sconsigliata. — Ma solo per la mia creatura ho dato questo passo, ad onta che il mio cuore vi ripugnasse. Un giorno intero senza prender cibo potrebbe anche far mancare il sostentamento a mia figlia, e potrei vederla morire per mancanza di alimento! Morire!.. Dio non permetterlo! non togliermi ciò che fa bella la mia vita. Ma se mi mancasse anche questa risorsa? Se, dopo essermi avvilita a chiedere l'elemosina al mio più crudele nemico, fossi da questo discacciata? Quale altra strada potrei tentare, per salvare la figlia mia? Ma che? Il freddo egoismo avrebbe scacciato la compassione dal cuore di ogni uomo? Si farebbe morire d'inedia una madre,

senza gettarle un tozzo di pane? Si farebbe morire dal freddo una innocente bambina, per non ricoverarla nel più abietto covile?

SCENA QUINTA

Ernesto e detta.

Ern. Chi mi domanda? Chi siete voi!

Eug. Che! non mi riconoscete? Eppure una volta vi dirigeste a me, ed io m' interessai presso vostro zio, onde farvi tenere un soccorso, che inutilmente gli avevate chiesto.

Ern. (*freddamente*) Ah! Siete voi! Non comprendo per altro, quale interesse abbia potuto spingervi a recarvi in questa casa, ove ogni vostro servizio si rende inutile.

Eug. Ogni mio servizio?

Ern. Se voi siete stata domestica di mio zio....

Eug. Signore, io sono stata la moglie di vostro zio, e se le leggi mi hanno tolto ogni dritto alla sua eredità, esse non potranno annullare un solenne giuramento, che mi autorizza a sostenere un tal nome.

Ern. Sia pur come dite; giacchè riconoscete non avere alcun dritto sulla eredità di colui, che dite essere stato vostro marito non v' è ragione alcuna per recarvi in casa mia.

Eug. Non crediate Signore, che io mi sia qui introdotta, ed abbia cercato vedervi per far valere il mio titolo di vedova. Io qui mi sono recata per appellarmi al vostro cuore e chiedervi un soccorso per comprarmi un pane, che da jeri mi manca, per chiedervi un asilo che io non tengo, perchè scacciata da questa casa, ove ho gustato la più gran felicità di queste mondo, quella di esser madre!

Ern. Vuol dire che siete venuta a chiedere una elemosina? Ecco il frutto della inerzia, alla quale vi eravate as-

suefatta! Credete migliore interesse per voi stendere supplichevole la mano, anzichè guadagnare col lavoro una onesta sussistenza!.....

Eug. Signore, voi troppo crudelmente offendete una infelice madre, che discende all'avvilimento d'implorare la vostra pietà! Ma per mostrarvi l'ingiustizia della vostra offesa io vi dirò, che appena scacciata da questa casa, priva financo di quegli ornamenti a me donati, io cercai un lavoro, cercai una situazione qualunque, e non per me ve lo giuro, ma per quella sventurata bambina che aveva dritto a chiedere la vita dalla madre sua! Ebbene, il lavoro mi fu negato poichè non assicurata la mia probità, la situazione anche la più vile mi fu interdetta poichè io non ebbi una garentia da offrire! Allora fui costretta chiedere l'obolo della carità, ma anche questo mi fu negato, poichè la mia gioventù fece credere che io mentissi la miseria, e jeri neppure il più leggiero alimento ho potuto assaporare! Se oggi io non posso comprare un pane, temo non poter sostentare la figlia mia, se questa sera io non troverò un asilo la vedrò morire intirizzita dal freddo, ed allora le sue grida strazieranno il mio cuore, e per non farla penare io sarò costretta ucciderla... Ah Signore, compatite una sventurata madre, che si getta piangendo ai vostri piedi! *(s'inginocchia)*

Ern. Alzatevi (*Eug. si alza*) Io poi non sono di cattivo cuore, e voglio aiutarvi. Eccovi per ora cinque franchi, venite in ogni mese, ed avrete altrettanto. Intorno poi alla bambina, io posso migliorare la vostra condizione, purchè siate ragionevole.

Eug. Parlate.

Ern. Voi non avete alcun parente non è vero?

Eug. Son sola nel mondo. Allorchè vostro zio mi vide, io piangeva la morte del mio unico congiunto che mi fosse rimasto!

Ern. Voi dunque non avete alcuna speranza per l'avvenire? Vostra figlia credo non abbia ancora compito un mese dalla sua nascita?

Eug. È vero.

Ern. Io vi consiglierei dunque portarla all' Ospizio dei trovatelli, ove....

Eug. Signore... voi mi avete scacciata dalla casa, che mi apparteneva, ed io rassegnata ho subito il mio destino, voi mi avete insultato, poichè avete dubitato del mio titolo di moglie, ed io ho sopportato l' ingiuria; ma ora che colpite la parte più sensibile del mio cuore con stoica indifferenza, vi dirò che siete un infame, perchè deridete il più santo amore, quello di madre! Questa vile moneta che avete ardito offrire alla vedova dell' autore di quei beni, che ora ingiustamente possedete, io la disprezzo, poichè mi viene da una mano che segue il movimento di un perfido cuore! Ma non sapete, che benchè miserabile, estenuata dalla fame, morte dal freddo, senza un tetto che mi ricopra, senza una mano che mi soccorra, sono più altiera di voi, e benedico la mano della Provvidenza che mi ha accordato il più gran tesoro, che si possa avere su questa terra: una figlia, che rende lieta la mia vita. Per guardare questo tesoro, per custodirlo gelosamente, non curerò i disagi, sprezzerò i perigli, alzerò la mia voce, finchè una soccorritrice pietà mi darà il mezzo onde sostentare, covrire, riscaldare la figlia mia. Io asciugherò le sue lagrime, io la vedrò sorridere, e quando anche l' ingiustizia degli uomini, dominata da un falso pregiudizio mi neghi ogni ajuto, sfidando l' universale riprovazione, io abbraccerò il più vile mestiere; ma sarò lieta nel dire son madre: soffersi l'onta, il disprezzo, l' umiliazione; ma ho mia figlia, ho tutto per me! (*via*)

SCENA SESTA

Giulio e detti

Giu. (*Vedendo Eugenia che esce*) Ho capito! Ecco la ragione per cui mi hai rimasto solo, io osservava la

serra, e tu vagheggiavi una pianta di altro genere, non è così ?.

Ern. Oibò! era una superba mendicante colei che hai veduto uscire, la quale ha sprezzato la mia moneta di cinque franchi, che riprendo per metterla di nuovo in tasca (*prende la moneta che Eugenia avrà gettata per terra*)

Giu. Che vuoi farci! Si sa che i miserabili son tutti superbi.

Ern. Ed ecco perchè io non fo mai l'elemosina ad alcuno.

SCENA SETTIMA

Pietro, e detti.

Pie. Il signor Visconte de Rougemont è nel cortile attendendo nel suo tilbury.

Ern. E perchè non viene?

Pie. È con lui la signora Clotilde.

Ern. Come la bella Clotilde! Questa sorpresa non me l'aspettava. Andiamo, Giulio, andiamo ad incontrare la più vezzosa figurante dell' *Opera*.

Giu. Ma non vorrei che il Visconte se ne avesse a male.

Ern. Che dici mai! Vedrai Clotilde, e resterai meravigliato della sua grazia, e del suo spirito. Evviva! la giornata comincia bene, e vogliamo augurarci, che ci divertiremo completamente (*viano*).

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera da lavoro in casa di madama Huberdeau

Battistina, Sofia, Teresa e Marietta, lavorando presso una tavola

Sof. La povera ragazza dunque morì?

Mar. Si dopo cinque mesi, che il birbante l'avea abbandonata

Sof. È una bella novella, ma non la credo vera.

Mar. E perchè?

Sof. Perchè non ho potuto mai persuadermi, che una donna possa morire per amore.

Bat. Io al contrario credo, che quando si ami veramente, la perdita dell' oggetto amato possa tracciare la via a serie conseguenze.

Sof. E già, tu parli così perchè è poco tempo che sei innamorata del tuo Abele.

Bat. E credetemi che l'amo con tutta l'anima, e fino a che non verrà la risposta di mia madre non sarò tranquilla.

Sof. Non so perchè tua madre non dovrebbe acconsentire a questo matrimonio. Madama Huberdeau si è informata del tuo fidanzato, ed ha saputo essere egli un buon giovane, discretamente agiato, e che ha già ottenuto il diploma di medico.

Mar. Ah il tuo Abele fa il medico? Questa sarebbe una buona ragione per farmelo rifiutare.

Bat. E perchè?

Mar. Perchè i medici sono come i carnefici, ammazzano per mestiere, ed uccidono con impunità.

Ter. E con le loro parole latine si fanno sempre ragione del loro operare.

Sof. Ma via Battistina, tu dacchè sei fidanzata hai perduta tutta la tua gaiezza. Imita il mio esempio che due volte sono stata promessa sposa, e non ho mai perduta la mia allegria.

Mar. Meno però quando il tuo sergente ti scrisse una bellissima lettera di congedo.

Sof. E vero io piansi allora, ma piansi per formalità, perchè io aveva già in serbo un altro innamorato, uno studente di filosofia, il quale per asciugare le lagrime del mio dolore, mi fece la sera un complimento di formaggio del suo paese.

Mar. Accompagnato da due bottiglie di bordò

Sof. Oibò non fu egli che mi diede il bordò, fu un terzo aspirante figlio di un bottigliere alla strada Pellettier.

Bat. Come! tre innammorati nello stesso tempo!

Sof. Non vi ha sarta, o modista che non ne abbia per lo meno cinque; avendone tre, è una prova evidente della mia discrezione. Senti Battistina mia, noi altre donne sempre protestiamo contro gli uomini, li chiamiamo mensogneri, traditori, e qualche cosa di peggio, ma in confidenza essi ci piacciono troppo, e quando parliamo con un giovinotto aspettiamo ansiosamente la sua dichiarazione d'amore.

Mar. Io poi questa massima la restringo ai soli militari, poichè quei mustacchi, quell'aria sprezzante, quell'andamento marziale hanno una forza magnetica sul mio cuore da rendermi schiava del loro capriccio, e della loro volontà.

Sof. Ed io quando si trattasse di marito non sarei tanto esigente, e fosse anche un beccamorto accetterei subito la sua dichiarazione, e lo sposerei immediatamente.

Bat. Riflettete però, che nello sposo bisogna prima di tutto richiedere le qualità morali.

Sof. Ecco per esempio una espressione di cattivo genere, nello sposo bisogna chiedere l'agiatezza, e non altro.

Mar. Accoppiata però alla bellezza.

Ter. Ed a qualche poco di spirito.

Sof. Questo non è necessario, anzi è più comodo un marito balordo che spiritoso.

Ter. Silenzio viene Madama.

Bat. Oh recasse lettere di mia madre!

SCENA SECONDA

Madama Huberdeau, venendo dalla strada, e dette

Mad. Eccomi giunta! ho ritardato per attendere la distribuzione delle lettere. (*si toglie il cappello, e lo sciallo*)

Bat. (*alzandosi e correndo presso Mad.*) Ebbene mia madre?.

Mad. Ecco la sua lettera.

Bat. Cosa dice? presto parla, non vedi la mia impazienza.

Mad. Io non so cosa ti scriva, ho letto solamente la lettera a me diretta, nella quale al solito mi ringrazia della premura che prendo di te, mi acclude poi la tua lettera che io ti consegno, non volendo privarti del piacere di farti per la prima rivedere i caratteri di tua madre. (*le dà la lettera*)

Bat. Oh Dio! lo palpito nell'aprire questa lettera! se essa contenesse un rifiuto alla mia proposta, io non potrei sopravvivere.

Sof. (Quanto pagherei, perchè sua madre non consentisse a questo matrimonio !)

Mad. Coraggio mia buona figlia; se tu non hai la forza di leggere, dammi quella lettera, noi conosceremo insieme quale sia la volontà di tua madre.

Bat. No mamma Huberdeau, amo meglio conoscere io stessa.... lasciami leggere subito..... io mi farò ragione, nel caso sia una cattiva nuova... Oh si ! ma se sarà buona, almeno la saprò più presto (*apre la lettera, la scorre rapidamente leggendo delle frasi interrotte*). » Tu sei buona..... « I doveri di una moglie (*dice* » *con gioia*) Ah! ecco finalmente! (*legge commossa*) « se tu l'ami, se egli può renderti felice, sii sua mo- » glie, tua madre ha sempre formato un sol voto, « cioè di vedere la tua inesperienza di 16 anni pre- « servata da qualunque danno, col mezzo di una unio- « ne durevole, e fortunata (*salta, come abbracciando Madama*) « Ah! mia buona Mamma Huberdeau è a te

che devo tanta felicità, a te che hai saputo ispirare nel mio cuore così teneri sentimenti. Sì amiche mie ecco dissipata la mia tristezza, consolatevi io son felice, e sono sicura che voi per l'affetto che mi serbate, dividerete con me la mia gioia.

Sof. Davvero me ne consolo, con tutto il cuore! (Quante smorfie fa questa gatta morta)

Mar. Ecco un bacio di vero cuore per suggellare la mia amicizia (Avrei veramente voluto che quell'ipocrita di sua madre, non le avesse neanche risposto).

Mad. Che ragazze affezionate !

Bat. Grazie, grazie amiche mie, assicuratevi che in qualunque florido stato io mi troverò, non dimenticherò mai le vostre sincere espressioni, e la vostra cortese amicizia.

Mad. Ma finisci di leggere la lettera di tua madre.

Bat. *(leggendo)* « Io verrò a Parigi fra quindici giorni, « avrò allora il piacere di conoscere in casa della « buona Madama Huberdeau il Sig. Abele Favelet, « del quale mi hai fatto così lusinghiera descrizione, « e spero abbracciarlo come lo sposo di mia figlia. « Addio mia amata Battistina, voglia il Cielo che « presto si avveri il momento tanto desiderato dal « mio cuore di avvicinarmi per sempre a te, solo og- « getto di ogni mio pensiero. Abbraccia Madama per « me, e credimi per la vita «. » La tua affezionata « madre «. Sì veramente affezionata, e buona (*bacia la lettera*)

Mad. Ora che tua madre è contenta non impedirò al Sig. Abele di venirti a vedere.

Sof. Così non mendicherà pretesti per venire in magazzino

Mar. E finirà l'amor romantico per dar luogo all'amor sentimentale.

Ter. E finire poi all'imeneo.

Bat. Intanto si fa tardi, ed il Signorino non viene, sapeva pure che oggi doveva giungere la risposta di mia madre !

Sof. Avrà vergogna il poveretto.

Mar. Egli è timido.

Ter. Non lo era però quando passava e ripassava pel magazzino.

Sof. E quando prendeva il pretesto di qualche spesa, per vedere Battistina.

Bat. È vero, le spese che faceva erano dei pretesti.

Mad. E tu maliziosetta lo sapevi non è vero?

Bat. Oh no te l'assicuro, l'ho saputo dopo, e precisamente quel giorno che nella tua assenza egli si diresse a me per vedere un abito.

Mad. Sempre però che veniva tu lo guardavi.

Bat. Oh sì perchè egli mi piaceva, e le sue maniere non erano come quelle di quei commessi che vengono spesso qui, e ci guardano fin sotto il naso.

Mad. È vero le sue maniere sono riservate; l'aria è distinta, e tutto mi fa supporre che egli non vorrà ingannarti.

Bat. Ingannarmi? è impossibile! egli non può esserne capace! quando la prima volta egli venne nel magazzino per acquistare un abito, e che con gran riservatezza mi guardava, io non bassai gli occhi, perchè il suo sguardo non mi faceva arrossire, e quando ora sotto un pretesto, ora sotto un altro ritornava, io concepiva per lui un'affezione, che non ho mai sentita l'uguale, finalmente, quando egli venne a parlare con te credendo fossi stata mia madre, ed espresse con tanto candore il suo affetto per me, io provai una gioia, una commozione che trasportava dolcemente il mio pensiero.

Sof. Dirai a lui il resto, perchè eccolo che viene.

Bat. Oh finalmente!

SCENA TERZA

Abele, e dette

Abe. Buon giorno Madama, eccomi preciso ai vostri ordini.. ma che? Battistina nulla mi dice? si opporrebbe la madre alla mia felicità?

Mad. Tutt'altro Signore, se Battistina non vi dà la risposta, è perchè non ha voluto privarmi del piacere di darvi io stessa la consolante notizia. Voi potete d'ora innanzi vederla quando vorrete, in mia presenza. Madama Caillot consente alla vostra unione, essa anzi avrà il piacere di vedervi qui fra quindici giorni, potendo allora disporre di se, e verrà a stabilire il giorno del vostro matrimonio.

Abe. Ah ecco i miei voti esauditi! Ora, Battistina, non dovrò più usare l'astuzia per vederti.

Bat. Nè venire ad ordinare abiti per sorella, che non hai mai avuta.

Abe. Si ho mentito ed ho fatto male, ora però questa menzogna può essermi perdonata, poichè ne fo l'ammenda.

Sof. E quando mai gli uomini hanno sentito dei rimorsi per le bugie.

Mar. Specialmente poi i medici, che assicurano sempre sulla loro parola di onore la vita agli ammalati, che muoiono per effetto delle loro stesse cure.

Mad. Basta così, non vi avanzate a dire delle impertinenze.

Bat. Senti Abele, che bel progetto ho fatto, e che sta a te il realizzarlo, e poichè io son sicura che vorrai rendermi felice, così non ti opporrai al mio divisamento.

Abe. Senza dubbio, e conta pure sulla mia adesione, se tal progetto sarà ragionevole.

Bat. Sposandomi tu chiederai senza dubbio che io lasci madama Huberdeau.

Abe. Ciò mi sembra naturale, io non posso mettermi in pensione presso la tua Direttrice, mi bisogna un salone per ricevere, e non è conveniente che i miei clienti ammalati, per venire nel mio gabinetto, traversino un magazzino da cucitrici.

Bat. Io ho pensato a tutto ciò, quindi ho detto a me stessa. Finchè Favelet sarà presso di me, io non mi annojerò, poichè certamente due sposi che si amano hanno sempre qualche cosa a dirsi, almeno lo suppongo, altrimenti l'unione diventerebbe ben trista.

Abe. Sì mia cara, bisogna almeno sperare che il matrimonio non attristerà il tuo amabile carattere.

Bat. Tanto meglio, poichè io credo che la noia mi farebbe morire. Ecco dunque il mio progetto; la mia buona madre dovrà venire qui, per stabilire il giorno del nostro matrimonio, ebbene allora io la premurerò a rimanere, così quando noi saremo maritati verrà in casa nostra, ed io in tua mancanza avrò con me un altro oggetto dell'amor mio. È tanto tempo che desidero vivere presso di lei! Nel corso di dieci anni, che sono presso madama Huberdeau non ho potuto vederla, per due giorni continui. Appena arrivata a Parigi, subito riparte. Che ne dici eh? Se noi le proponessimo di non più lasciarci, essa sarebbe fra i suoi due figli, godrebbe della nostra felicità, e dividerebbe la nostra fortuna. Che ti sembra? non è una bella idea la mia?

Abe. Eccellente, Battistina, io l'approvo e ti prometto di aggiungere le mie preghiere alle tue, onde tua madre non ritorni più a Lione.

Mad. Sig. Abele la vostra visita ha fatto ritardare l'ora della colazione, permettete dunque che queste ragazze, le quali non hanno lo stesso interesse di Battistina a rimanere qui, vadano ad esercitare tale piacevole occupazione.

Bat. Per me non ho appetito.

Sof. Eh già! tu sei alimentata dall'amore.

Mar. Questo alimento però non sempre produce buona digestione.

Mad. Va pure non lasciare le tue compagne, non farti segno alla loro maldicenza, tratterrò io il signor Favelet.

Bat. Che rabbia dover mangiare senza voglia! Senti Abele ritornerò subito sai; non partire perchè ho tante cose a dirti; (*via poi ritorna*) a proposito se hai qualche ammalato che vuol morire, non ti affrettare perchè egli aspetterà la tua visita. (*come sopra*) Senti vogliamo parlare della casa che devi locare, già noi appena maritati andremo in provincia a trovare tuo padre non è così?

Sof. Ma insomma andiamo.

Bof. Un momento siete pure importune, il mangiare non fugge. Oh! a proposito bisogna che tu vada a parlare dal Maire..... eccomi qua sono con voi (*come sopra*) Senti, se ritardo chiamami..... andiamo, andiamo presto a far colazione..... Nel caso poi tu voglia uscire passa per di là, io ti vedrò ci stringeremo la mano, e mi prometterai venire questa sera.... Ma via anche tu Madama Huberdeau t' impazienti... possibile che non possa dire una parola, via sarete contente vengo, vengo, ghiottone pensate solamente a mangiare; addio Abele... no no a rivederci... tacete una volta, sono con voi andiamo (*via con le compagne*)

Mad. Signor Abele profitto di questo momento che siamo soli per darvi gli schiarimenti da voi chiestimi, e che io non credei opportuno darvi prima di ottenere la risposta della madre di Battistina.

Abe. Ricordatevi però che voi mi assicuraste delle qualità di Battistina e della irreprensibile sua condotta.

Mad. E ve ne rinnovo l' assicurazione, ma voi mi chiedeste delle notizie sulla sua famiglia, ed io evitai la risposta, col promettervele in prosieguo. Ora dunque non solo io voglio appagare il vostro giusto desiderio, ma mi credo nel dovere di avere un colloquio sull' oggetto.

Abe. Parlate pure, che vi ascolterò col più vivo interesse.

Mad. Signore, dacchè io esercito la mia arte, ho fatto il possibile colle mie azioni di guadagnare una riputazione che non avesse potuto richiamare alcun dubbio sulla mia condotta; a tale riputazione dunque devo il mio ben essere, e la mia prospera situazione; voi veniste un giorno a domandarmi la mano di questa fanciulla credendola mia figlia, ed io vi disingannai sulla mia posizione verso di lei, vi soggiunsi però che non vi eravate ingannato sulle qualità della ragazza, essendo ella dotata di un cuore eccellente, e di un carattere leale.

Abe. Questa risposta mi colmò di gioia, tuttocchè nulla mi

aveste detto sulla sua famiglia. Ora però che voi stessa avete giudicato opportuno palesarmi la sua condizione, io mi confermo nella idea che questa, anche fosse oscura, sarà sempre onorata, e quindi Battistina sarà sempre degna di appartenermi.

Mad. Lo credò anche io.

Abe. Lo credete? ma dunque nulla sapete di sicuro intorno alla sua famiglia? Madama io invoco la vostra lealtà poichè sappiatelo, figlio unico di agiato proprietario di Provincia, mio padre mi lascia arbitro delle mie azioni, e libero nella scelta della sposa; una sola condizione appone irremisibilmente a tale scelta, ed è la purità dei costumi: severo nei suoi principii egli non tollererebbe in casa sua una donna alla quale potesse imputarsi la più leggiera macchia. Io amo mio padre, quindi son pronto a sagrificare qualunque altro affetto ove anche una lontana idea, possa destare qualche sospetto sulla donna alla quale voglio dare il mio nome.

Mad. Vi ho detto di credere che Battistina sia degna d'appartenervi, e credo non ingannarmi, io dunque francamente vi dirò ciò che so intorno a lei, e vi rendo arbitro a giudicare sulla vostra convenienza. Sono già dieci anni una giovane signora, bella, e di maniere distinte mi condusse questa ragazza dicendomi venire essa espressamente da Lione per confidare alle mie cure l'educazione di sua figlia ed iniziarla nella mia arte. L'aria dolce e melanconica della madre, la gentile ingenuità della figlia allora ragazza di sette in otto anni, mi prevennero in di loro favore. Madama Caillot, che era appunto essa, mi disse, che dopo la disgrazia della perdita di suo marito, uffiziale ucciso in uno scontro cogli arabi in Algeria, essa fu forzata dalle circostanze di accettare un posto di donna di compagnia presso la vedova di un vecchio gentiluomo, che viveva ritirata in Provincia, questa signora però non amava i ragazzi, e Madama Caillot, che fino allora aveva lasciato sua figlia presso la sua

nutrice povera operaia di Parigi, veniva poi a metterla sotto la mia direzione. Il prezzo della pensione fu stabilito, e rimanemmo d'accordo che in ogni sei mesi io le avessi dato contezza di sua figlia con lettera diretta a Lione ferma in posta, mentre ella sarebbe venuta a vederla in ogni anno. La sua parola è stata esattamente mantenuta, essa in ogni anno viene a pagare l'emolumento fissato, e ad abbracciare sua figlia. Due circostanze però mi hanno confermata nella opinione di bontà ispiratami dall'aspetto di questa donna, ed a farmi credere alla sua sincera afflizione per la perdita del marito; la prima che non ha essa mai lasciato l'abito di duolo, e l'altra che essa allorchè entra nel magazzino che introduce in questa casa è presa da una certa timidezza, e sfugge gli sguardi di qualche avventore che possa trovarvisi. Eccovi signore quanto so di lei, se dunque devo dall'animo della figlia, giudicare quello della madre, e dalla impressione prodotta nel mio cuore, vi aggiungerò che io la credo infelice ma buona, e che questa unione non potrà recare alcuna amarezza nell'animo severo di vostro padre.

Abe. Sì non v'ingannate, io mi confermo al vostro parere. Forse questa donna era troppo amata dal marito, e quindi il lungo periodo dalla sua perdita non sarà stato sufficiente a cancellare le rimembranze di un ardente affetto.

Mad. Godo che la pensiate così, e son sicura che quando avrete avvicinato Madama Caillot vi confermerete maggiormente in questa idea.

Abe. Non ne ho mai dubitato, il candore di Battistina mi rivela chiaramente la sua virtù, virtù che io era ben lontano dal credere di rinvenirla in una giovane sarta.

Mad. Eh Signore! la virtù è dovunque; solamente non s'incontra per azzardo; tutto consiste in cercarla.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Battistina, e petti

Bat. Avrai atteso molto tempo non è così, ma che vuoi aveva un bel gridare io, pareva che Maddalena ritardasse appositamente di recare la colazione per farmi disperare.

Abe. Sono stato per altro occupato molto piacevolmente, avendomi Madama parlato continuamente di te, e di tua madre.

Bat. Comprendo già! di me ti avrà detto che da qualche tempo sono svogliata al lavoro, che parlo sempre di te, che mi sa mille anni che arrivi quel giorno che ti darò la mano di sposa, ma di mia madre poi non avrà potuto dirti altro se non che essa sia buona oltre modo, e che mi ami alla follia. Ma tu la vedrai, essa è bella sai, e spero che quando mi vedrà maritata, le passerà quella melanconia che l' è tanto abituale.

Abe. Lo spero anche io.

Mad. Questa sera dunque, Signor Abele, avremo il piacere di rivedervi

Bat. Che? Va via così presto?

Mad. Questa è l'ora del travaglio, e se egli restasse qui ancora forse ti distrarrebbe dalle occupazioni.

Abe. Dice bene la buona Madama Huberdeau, nè io voglio rendermi indiscreto alla sua compiacenza. A questa sera dunque.

Bat. Ma non tardi, perchè l'ora del pranzo è alle sei

Mad. Verrà presto non dubitare. A rivederci Sig. Favelet (*Abele saluta Madama, stringe la mano a Battistina, e via*).

Bat. Come sono fugaci le ore quando si passano così piacevolmente.

SCENA QUINTA

Sofia, Teresa, Marietta e dette

Sof. (*ridendo*) Veramente graziosa questa pazza di Marietta

Mad. Cosa è stato?

Ter. Nulla, ha voluto che li avessi indovinato la ventura.

Sof. E quindi ha detto che io avrei sposato un usciere.

Mad. Via al lavoro (*Tutti siedono a lavorare. Cala la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala destinata al giuoco elegantemente mobigliata — Sera

Eugenia, indi Adele
Entrambe saranno abbigliate con lusso, e civetteria

Eug. (*seduta*) Quale strana cosa è la vita! Essa è preferita a qualunque più intimo affetto, eppure non procura che smodati desiderii, e triste sventure. Spesso nel mondo si vive sotto fallaci apparenze. Col nome mentito di Giacinta io sono la donna bizzarra, allegra, di buona compagnia, ed avida del danaro, che traggo a mio profitto da una bisca! sotto il mio vero nome di Eugenia io sono la madre amorosa, la donna infelice e la tiranna del proprio affetto. L'onta, ed il disprezzo sociale colpiscono il nome di Giacinta, mentre quello di Eugenia è irreprensibile ed onesto. Dio! Se quell'avvenire che io ti domando lieto per la figlia mia si avvererà, io avrò raggiunto la meta alla quale aspiro, e la morte di Eugenia cancellerà la vergognosa rimembranza di Giacinta.

Ade. Giacinta ecco la bella pettinatura regalatami jeri sera da quel giovane provinciale che vuol fare il romantico, ti sembra mi stia bene?

Eug. Sì benissimo. Cosa si fa di là?

Ade. Non temere, la serata promette di esser buona, vi sono già tre tavolini di ecartè, uno di rosso e nero, e la rolletta è in moto.

Eug. I camerieri sono attenti al giuoco?

Ade. Attentissimi, io ho fatto un giro, ma non ho trovato alcun giuocatore col quale mi fosse convenuto di essere a parte, tu sai bene che a noi non conviene rischiare, bisogna che giuochiamo colla certezza della vincita.

Eug. No io non partecipo di questa idea che riprovo altamente, l'essere a parte dei furti che si commettono dai giuocatori di vantaggio è un delitto, ed io non voglio macchiare il mio cuore della colpa.

Ade. Sei troppo scrupolosa per essere la padrona di una casa da giuoco; d' altronde credo che non pretenderai che io perda il mio tempo, e getta via del danaro per la toilette per compensarmi solamente della metà di ciò che lasciano i giuocatori per la casa; se mi adopero a comparir bella è per piacere, e quindi per adescare gli avventori, e favorire il mio socio; così in questo mese ho guadagnato 2000 franchi.

Eug. E che io non posso invidiarti.

Ade. Tu hai delle idee veramente bizzarre! Se hai degli scrupoli pei guadagni che io ti propongo, non devi poi sorridere a coloro dai quali credi di poter carpire qualche dono.

Eug. Questo rimprovero è giustissimo, e credo di ben meritarlo, ma ascoltami tu sei più giovane di me, e quindi meno esperta. La gioventù è terribile, basta un momento per decidere della nostra intera esistenza, una volta scelto un arduo cammino difficilmente se ne può ritrarre il piede. Vi fu un tempo che io avrei inteso con orrore la vita alla quale mi sono trascinata, quando però incautamente io la scelsi, ho rinunziato al diritto di fuggirla.

Ade. Io poi al contrario per mia elezione ho scelto questa via, ed essa mi sembra così giuliva che sarei desolatissima se fossi costretta a rinunziarla: infine poi nessuno ti costringe a continuare questo metodo, io sono prontissima se vuoi ad incaricarmi dell' andamento della nostra casa, pagandoti il prezzo della cessione che me ne faresti.

Eug. Ma non ti ho detto essermi impossibile rinunziarvi almeno per ora? se avverrà ciò che il mio cuore spera, allora non tarderò un istante a dividermi da te, e forse

dal mondo, poichè avrò adempito al mio dovere, ed avrò appagato il desiderio del mio cuore.

Ade. Ecco le tue solite parole, che io non ho mai potuto comprendere. Ma credi a me la vita è bella, ed a nessuno piace di abbandonarla, quindi questa divisione dal mondo non succederà mai per tua volontà.

SCENA SECONDA

Cameriere, e detto

Cam. Il Signor Visconte Dufour domanda la Signora Giacinta.

Ade. Ecco! Ora ti passerà la melanconia, e finirai di dettar sentenze morali.

Eug. Per finzione; così vuole il mio vile mestiero! (*via col servo*)

Ade. Sono stata veramente una sciocca di legarmi in società con questa stravagante donna; è ben vero che io sola, e vagabonda, onde avere un asilo le cercai ricovero, e mezzi per comparire, e che essa accogliendomi volle persuadermi di prendere una strada migliore, ma io le dissi francamente che il travaglio non mi piaceva; che non avrei voluto essere sotto la sorveglianza di alcuno, e che preferiva la vita indipendente a qualunque agiatezza.

SCENA TERZA

Milord, e detto

Mil. Good night Adiodee

Ade. Buona sera Milord.

Mil. Non venute ancora popolazione.

Ade. Vi sono di là alcuni giuocatori, ma i vostri soliti avversarii non sono per anco giunti.

Mil. Bene piaciute molte, perchè io trovate voi che state molto belle.

Ade. Siete troppo buono; ma via sedete facciamo un poco di conversazione insieme (vorrei vedere di capirgli qualche cosa) (*siedono*)

Mil. Signore Adelie, io state molto volentieri in vostra compagnia.

Ade. È questo per me un gratissimo piacere. Oh che bello anello avete nel dito.

Mil. Piaciute?

Ade. Molto.

Mil. Ebbene io volute regalare a voi.

Ade. A me! ma non vorrei privarvene.

Mil. Se non volute, io non date.

Ade. Oh per non disgustarvi l'accetterò, coi più vivi ringraziamenti. (*prende l'anello*)

Mil. Io non volute ringraziamente, volute solamente che voi guardate me con occhio amoroso.

Ade. Volete uno sguardo amoroso?

Mil. Yes amoroso, ma volute sguardo amorose per me solamente.

Ade. Siete egoista Milord.

Mil. Sono inglese. Noi siamo uomini di pensamento. Noi mostrare generosità quando troviamo nostro conto.

Ade. Ma se facessi solamente a voi lo sguardo amoroso, sareste poi solo mio amante?

Mil. Yes finchè non troverei migliore occasione, o finchè non mi prendesse lo spleen.

Ade. Ecco dunque che prevedendo io tuttocciò non voglio usarvi alcuna deferenza

Mil. Voi dunque non amate me?.

Ade. Si finchè non troverò migliore occasione, e finchè non sarò presa dal mal di nervi.

Mil. Ah state molte grandemente furbe, ma io state inglese però.

Ade. E perciò?

Mil. Inglese state più furbe di tutti, nessuno mai capite come pensare inglesi.

Ade. Eh Milord in furberia le donne sieno francesi, italiane, inglesi, tedesche ne sono sempre le maestre, noi altre dominiamo gli uomini i quali vorrebbero sottrarsi al nostro giogo, ma sono costretti a subire il nostro dominio, ed a sottomettersi all' altezza del nostro ingegno.

Mil. Yes wer yes well

SCENA QUARTA

Eugenia, e detti

Eug. Oh! buona sera Milord.

Mil. Oh signora Giacinta! Come state?

Eug. Bene.

Ade. Cos' è? ti veggo allegra?

Eug. Sì ho riso con quel pazzo del visconte, il quale per forza voleva promettermi la sua mano.

Ade. E tu non l' hai accettata?

Eug. Egli è un giovinotto, e tu sai che alla sua età si promette sempre di sposare.

Mil. Io non voluta mai sposare; piacere gioco, compagnia, e vino.

Eug. Eh Milord con queste tendenze io compatirei quella donna che dovesse divenire vostra moglie. Ma questa sera i vostri amici vi fanno attendere.

Mil. Non è male ciò, io attendo fino a domani mattina

Ade. Come la passaste jeri sera?

Mil. Io andato teatro opera.

Eug. E vi divertiste?

Mil. Oh molto io dormito molto bene.

Ade. Come? avete dormito?

Mil. Yes perchè a me piaciuto teatro solamente per sentire accordare gl' istrumenti.

Ade. Avete un bel gusto.

SCENA QUINTA

Alonzo, Guglielmo, e detti

g. Gut naiht mainer er.

Alo. Milord e signore buona sera.

Mil. Signor Guglielme, signore Commentatore buone sere.

Gug. Gud naiht fraile.

Eug. Buona sera signor Guglielmo.

Ade. Ma che? il signor Commendatore non ci degna di un saluto?

Alo. Ognuno al suo posto, voi benchè donne, e belle non siete che le padrone di una bisca, quindi il mio alto sguardo potrà abassarsi a voi, dopo però avere salutato il mio nobile amico.

Ade. È vero mi dimenticava che voi siete il Commendatore Alonzo Kara.... che diavolo di cognome non posso mai ricordarlo.

Alo. Alonzo Karakallos es Parallellos, es Gibrascos dei Marchesi di Albasecca, e Duca di Palacornos.

Mil. Cosa state cornos?

Alo. Palacornos è il mio Ducato.

Ade. Antichissima residenza feudale non è così?

Alo. Certamente, e benchè io mi degnassi venire nella casa di oscurissime donne per dar pascolo alla mia passione del gioco, non dimentico l' alta mia prosapia, e con orgoglio ricordo che la bisavola del cugino del padre dell' avo materno di mio nipote, fu niente meno che nipote in quinto grado di Alarico Re dei Goti.

Eug. Infatti il vostro aspetto vi annunzia per un Ostrogoto.

Cug. Voi mie patrone state nipote a Tallariche, ma pacate male, vostre debite di cioche.

Mil. Yes, anche a me.

Alo. E non è forse il mio nome una garentia sufficiente pei miei creditori?

Cug. Tartaifell vostre nome non cacciate fiorine, voi state cattive commentatorie se non avute denare, e mi state tutesche, e avute bisogne di denare.

Eug. Oh via via, il signor Commendatore ha sempre adempito alle sue obbligazioni, siate dunque sicuri che egli vi pagherà; ma signori perchè volete perdere il vostro tempo: e là il campo di battaglia, aprite la

tenzone, ed il divertimento del giuoco scaccia la noia dell'ozio.

Alo. Dice bene la bella Giacinta, al gioco, e questa sera io voglio cimentare almeno la quarta parte di uno dei miei feudi.

Cug. (*che non avrà parlato con Adele*) la ja. mi diciute veramente, Signor Adelie, voi faciute molte piacimente, se folute, mi portate in Vienna

Ade. Vi ringrazio Signor Guglielmo, ma io non amo i settentrionali, e poi in questi tempi al vostro paese si sta male.

Alo. E dice bene, solo i meridionali sanno amare con passione. Noi altri spagnuoli per esempio piacciamo sempre, e se io mi degnassi di offrire la mia mano a questa giovane....

Ade. Io la rifiuterei.

Alo. E perchè ?

Ade. Perchè voi sareto un uomo pieno di pregi, ma vi manca il più importante per un marito.

Alo. E quale ?

Ade. Quello di piacere ad una donna, poichè alla vostra età per interessare in qualche modo ad una giovane bisogna non avere la borsa chiusa a doppia chiave.

Alo. Impertinente, mi maraviglio della padrona di casa, che permette una tal confidenza con un mio pari.

Cug. Via non siate così puntiglioso, voi anzi dovete ammirare la sincerità di Adele. E poi, vedete, noi due siamo fermamente decise di non dar retta alle proteste di amore dei giuocatori, perchè essi vogliono burlarsi di noi, e quando anche in un momento potessero essere sinceri, questa sincerità svanisce per la forza della loro passione del gioco. Signori le carte sono pronte, sedete, non restate più oltre inoperosi, trappoco verrò a vedere chi di voi sarà stato il prediletto della fortuna *(via)*

Mil. Io volute voi a me vicine per guadagnare.

Ade. Vi ringrazio Milord, ma non posso il mio voto non è pel vostro guadagno.

Mil. E perchè ?

Ade. Per quella naturale antipatia , derivante dallo stretto che ci separa.

Mil. Andiamo a fare l' Ecartè (*siede*)

Alo. Spero questa sera rifarmi della perdita avuta jeri sera. Quanto vogliamo giuocare. (*siede*)

Mil. Io cominciate due lire.

Alo. O siano cinquanta franchi.

Mil. Yes.

Alo, E voi tenete contro di me ?

Gug Vanno cinque fiorini (*giuocano*)

SCENA SESTA

Alberto , Abele , Teodoro , e detti giuocando

Abb. Vieni avanti senza soggezione, è questa la più elegante casa da giuoco di Parigi, e non credere che ci rovineremo , perchè qui si trova a giuocare dall' unità fino alle migliaia , e forse oltre.

Abe. Ma io vi aveva promesso passare con voi la giornata, e non la intiera sera.

Alb. Oibò stiamo ai patti : tu promettesti che prima del tuo matrimonio avresti passato una intera giornata coi tuoi amici , ebbene la giornata dello scapolo incomincia dalle undici della mattina , e termina alle quattro del giorno dopo , quindi io avvalendomi della promessa ho preteso che tu ci avessi seguito alle dodici da Vefour, quindi al Bosco di Boulogne poi a pranzo , ed infine in questa casa preseduta dalla bella Giacinta donde ne usciremo alle quattro; non credere però che sarai confuso colla folla che quì conviene , si avranno per te delle distinzioni poichè io sono bene appreso , così presso la padrona di casa , che presso la bella Adele sua compagna.

Teo. Della quale tu sei innamorato.

Alb. Innammorato ! ma io lo sono di tutte le donne

Abe. Via Alberto lascia che io vada da Battistina , ella sa-

rà in pensiero per me, e poi l'aria di questa casa mi soffoca.

Alb. Oh guardate là! un medico che fa il sentimentale! ma non sai tu che per essere un buon dottore devi studiare l'uomo, e dove si studia meglio che in una casa di giuoco? La tua Battistina griderà un poco quando ti rivedrà domani, ma poi si calmerà, farà la pace, e così ti procurerà un novello piacere (*andando vicino al tavolino dei giuocatori*) Oh! ecco un bizzarrissimo tavolino da giuoco. L'Anglia, l'Iberia, e l'Austria. Via Teodoro tu sei italiano, tocca a te a portar vittoria su queste potenze perchè ormai è assioma conosciuto che gl'italiani debbano guadagnare ciò che vogliono

Mil. Io perdute.

Alb. Già voi perdete, per guadagnare in seguito, (ma i vostri avversarii non sanno che voi altri Inglesi giuocate sempre a colpo sicuro, senza mai far comprendere la vostra posizione di giuoco; insomma per non perdere con voi altri inglesi, bisogna pensare il contrario di ciò che dite).

Gug. la ja io non capite mai sue gioghe.

Alb. Cioè voi altri tedeschi dovete finalmente capire che il vostro giuoco è finito, ed il più che potete ottenere è di cedere il vostro posto mediante una ricompensa pecuniaria.

Alo. Per Giunone! Questa non me l'aspettava! Un Favalet mi fa perdere la partita!

Alb Ciò era preveduto.

Alo. Ho forse giuocato male?

Alb. Avete giuocato bene, ma avete perduto. Eh gentilissimo signor Commendatore la memoria dei vostri avi non basta ad abbattere questi avversari, una volta il vostro giuoco li avrebbe debellati, ma ora non può restarvi che la rimembranza di un glorioso passato. Ma (*andando da Abele*) Favelet non restare là come un tronco, sembri un collegiale nel primo giorno della sua usci-

ta ; guarda, guarda, ecco la graziosa Giacinta, dì non ti sembra di vedere Pantesilea nel suo costume di Regina delle Amazzoni ?

SCENA SETTIMA

Eugenia , e detti

Eug. Oh. il sig. Alberto De champs.

Alb. Oh amabilissima Giacinta ; ho il piacere di presentarti un nuovo concorrente , il quale però potrà profittare solo per questa sera della tua amabile compagnia, essendo egli fidanzato, e passionato come un Fileno della sua Clori.

Eug. Allora ha fatto male seguirvi in questa casa, dove potrebbe essere allettato dal piacere , e dimenticare ta sna promessa sposa.

Abe. Assicuratevi che non era mia intenzione il venirvi, vi sono stato condotto con l' astuzia , ma avrò forza di mantenermi saldo a questa seduzione.

Eug. E voi sig. Teodoro non giuocate ?

Iev. Sono prontissimo ; sai bene che io non vengo quì per restare inoperoso.

Eug. Questa sera vi sono delle bellissime partite ; vi è di là un Principe Polacco che scommette come un forsennato , ed a quest' ora avrà già perduto cinquanta in sessantamila franchi.

Alb. È un giuoco troppo spinto quindi non fa per noi , e poi a dirti il vero la mia testa non è perfettamente a segno , e sento già gli effetti del prezioso Clary fornitoci da Dufour.

Eug. Allora potresti divertir quì che si fa un gioco più discreto ; ma voi signore parmi che siate di cattivo umore ?

Abe Si perchè sono stato vittima della mia compiacenza.

Eug. Ma quì potete anche non giuocare : e se non vi dispiace procurerò io di tenervi compagnia.

Abe. Vi ringrazio, ma sappiate che le vostre moine servirebbero a farmi maggiormente pentire di essere venuto in questa casa, ove domina il vizio, e la civetteria.

Eug. Cosa volete signore, ognuno deve vivere col suo mestiero, sappiate però che anche una donna civetta ha un cuore, e che nel mio vi palpita un sentimento di santo amore, e questo sentimento mi attacca ad una vita spregiata ed infelice, sì infelice poichè questo sorriso col quale vi accolgo è mensognero, questo desiderio di piacere è bugiardo, questa civetteria è una maschera, e se questa mi cadesse dal volto, se la verità apparisse senza orpello, voi scorgereste la donna infelice, che comprende l' orrore della sua posizione, che conosce il suo abietto stato, che vorrebbe fuggirlo, ma spinta dalla prepotenza del suo affetto, essa vagheggia la mensogna, sostiene la larva, e tutto sagrifica a quell' idea che domina la sua esistenza, imponendole un disprezzo alle leggi sociali, col sagrifizio del cuore, e della vita... ma vadano in oblio i tristi pensieri, questo è luogo di tripudio! al gioco, al gioco, venite a profondere il vostro oro, le lagrime, ed il dolore sono i retaggi degli sventurati, mentre la gioia ed i piaceri circondano il lusso, e l'opulenza.

Alb. Non te l'ho detto io che Giacinta fosse ultra sentimentale, io però sono nemico del sentimento, e perciò sepellisco i miei pensieri nel vino, presto Giacinta fa portare del pongio, scacciamo pure i pensieri malinconici che possono abbreviare la nostra vita.

Eug. Vi servo subito. Ehi (*viene un servo con punte*) Del pongio per tre (*ser. via poi torna, con bicchieri di pongio.*)

SCENA OTTAVA

Adele e detti.

Ade. Ah, ah! Ho inteso la voce di quel pazzo di Alberto

Alb. Si dici bene, ma pazzo furente di amore per te, mia Psiche.

Ade. Non incominciare con quelle espressioni, cha mi fanno ridere.

Alb. Ah crudele sarai contenta, quando vedrai galleggiare il mio corpo sulla Senna.

Ade. Sarà uno spettacolo come tanti altri di simil genere, io anzi ti proporrei di morire all' uso inglese, con un colpo di pistola, o pure all' uso turco, appiccato.

Alb. No, sono cattivi generi di morte. Per ora affogherò la mia trachea nel pongio (*prende il pongio*)

Abe. (Assolutamente, non resterò un altro momento in questa casa !)

Eug. E voi signore non prendete pongio ?

Abe Grazie non ho desiderio

Eug. (*con grazia prendendo il bicchiere*) E se ve l' offrissi io ?

Abe. Sarei costretto a rifiutarlo (*Teodoro bevendo il pongio si accosta ad Adete e le parla segretamente*).

Alb. Oh ! questa è inciviltà ! Rifiutare il bicchiere che ti presenta quella bella mano ? ma possibile... che vedo! Teodoro in stretto colloquio con Adele. Ehi tu Teodoro, cosa le dici cen tanta segretezza ?

Ade. Nulla, nulla, badate a voi.

Alb. Cos' è questo nulla, voglio saperlo, corpo di Tertulliano.

Ieo. E se io non volessi dirtelo.

Alb. Non dirmelo ! Non sai che Adele appartiene a me, ed io ti proibisco di parlarle, altrimenti...

Ieo. Altrimenti, che farai ?

Alb. Ti getterò questo bicchiero nel viso.

Ieo Provati dunque a sostenere ciò che hai detto, se non sei un vile.

Alo. Tu lo vuoi ? Tieni dunque (*gli getta il bicchiero senza però colpirlo*).

Ieo. Me la pagherai colla tua vita (*prende una sedia, Adele lo trattiene, i giuocatori si alzano*)

Alo. Signori rispetto ! corpo dei miei ascendenti !

Mil. Non tirate sedie, faciute a box.

Gag. Tartaifell.

Alb. Lasciatemi, voglio io insegnarlo

Ieo. Non mi trattenete voglio vendicarmi.

Eug. Ma signori che maniera è la vostra (*ad Abele*) signore voi che siete molto diverso dai vostri amici, se avete qualche impero su di essi affrettatevi di condurli fuori, io sarei compromessa, se mai la forza armata giungesse qui.

Abe. Ma via Alberto, Teodoro, è questa la maniera di agire di due oneste persone. Io promisi di essere in vostra compagnia poichè vi conosceva buoni, ed educati, ma voi mi farete pentire della mia condiscendenza. Alberto tu hai torto, tu hai insultato Teodoro per una donna, che non ti appartiene, nè per la sua condizione potrà mai appartenerti. Tu Teodoro hai fatto male a provocare lo sdegno di un amico il quale non è nella pienezza dei suoi sentimenti, via non compromettete per una inutile querela il vostro nome, il decoro di noi tutti, e la tranquillità di queste donne le quali devono vivere col loro mestiero potrebbero e venir disturbate se la vostra querela avesse seguito, Via da buoni amici, abbracciatevi, e partiamo.

Alb. È vero mi sono trasportato ho fatto male, e chiedo scusa a Teodoro.

Ieo. Ma che scusa! Tra noi non vi sono rancori.

Mil. Molte grandemente bene

Gug. Faciute lasquenet?

Alb. Si giuochiamo: Vadano pure cinquanta, cento, mille, duemila franchi. Anzi Milord vogliamo fare società.

Mil. Ies un' alleanza.

Alb. Bravo facciamo alleanza, e voglio anche Teodoro con me e quando sarà unita l' Italia, la Francia, e l'Inghilterra, sfido tutte le potenze del mondo ad abatterci (*vanno tutti a giuocare, restano solamente innanzi al proscenio Eugenia, ed Abele*) *cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO 2.°

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera, come nell' Atto primo.

Sofia, Teresa, e Marietta.

Sof. Grazie alla venuta di Madama Calllot, oggi è vacanza.

Mar. Sì bella vacanza! non possiamo neanche andare a ballare, già Madama non permetterà che si balli neppure la sera delle nozze di Battistina.

Sof. Brutto augurio pel matrimonio.

Mar. E la madre ne aumenta la tristezza, con quella eterna melanconia e col suo perpetuo abito di lutto.

Sof. Speriamo che non pretenda che l' abito da nozze della figlia, sia dello stesso colore.

Ter. Se ne sta facendo la scelta, salva però l'approvazione dello sposo,

Sof. Che questo può avere un provinciale per consigliare tale scelta.

Ter. Ecco Battistina.

SCENA SECONDA

Battistina con mostra di abito fra le mani e dette.

Bat. Amiche mie, voglio farvi vedere il colore scelto da mia madre pel mio abito da sposa.

Sof. Non è abbastanza chiaro.

Bat. Sono stata io che ho domandato un colore oscuro.

Mar. Va là, che non hai gusto, una ragazza come te deve portare colorì vivaci, altrimenti ti darai l' aria di una bacchettona.

Sof. Ma non comprendete che Battistina vuole assumere di già l'aria d'importanza della donna maritata.

Bat. Eppure v'ingannate, io non voglio, nè sembrare bac-

chettona , nè darmi importanza alcuna , ma dovendo andare a vivere qualche tempo in Provincia, e volendo cattivarmi la benevolenza di mio suocero, è necessario che io segua le costumanze del paese, cercando non rendermi singolare per le mie maniere.

Mar. Oh sta a vedere che tu andrai a confinarti in una provincia, ed abbandonerai assolutamente la Società.

Bat. Mia cara qnando si ama il marito , non si desidera altra Società , ed io ve lo confesso amo più di me stessa Abele , voi vi burlerete di me mi chiamerete romantica, fanatica, ma v'ingannate , ed io vorrei che anche a voi toccasse di amare veramente , ed allora comprendereste che il sentimento di un affetto vero ci procura la più cara felicità , e ci presagisce il più sorridente avvenire.

SCENA TERZA

Eugenia, Madama Huberdeau e dette

Eug. Ebbene Battistiua non si vede ancora il tuo fidanzato?

Bat. Ti ho detto che egli doveva andare alla Mairie per presentare le sue carte, e poi egli non sapeva che tu fosti giunta così presto , via siedi un poco qui ; dacchè sei arrivata, non ti sei riposata.

Mad. Nè avete voluto far colazione.

Eug. Vi ho detto di aver fatto colazione presso una mia amica alla strada Cleres, dove mi sono anche riposata qualche ora, dando sesto alla mia toletta. (*siede*)

Bat. Oh a proposito mammà , ora non resta che a te di lasciare la tua vecchia Contessa Lionese per rimanere con noi; tu baderai alla nostra economia, e poi se io avrò una figlia, tu m'insegnerai ad educarla e ad amarmi come io amo te.

Eug. Si si figlia mia, tuttocciò sarà accomodato fra di noi, per ora ti dirò che io devo anche una volta ritornare a Lione,

Bat. Ritornarvi e perchè ?

Eug. Perchè devo rendere i miei conti, e poi devo fare le mie visite di congedo.

Bat. Almeno tu resterai qui fino al giorno del mio matrimonio, non puoi dispensartene; una madre che abbandonasse sua figlia nel giorno più solenne della sua vita, sarebbe riprovevole.

Eug. Ma se mai fossi costretta a ripartire più presto di quello che vorrei, non avresti qui un altra madre non meno di me affettuosa ?

Bat. Io amo meglio di avervi tutte due insieme (*le abbracia entrambe*) mi bisognano due madri.

Mad. Essa ha ragione, e provandovi il suo amore, essa profitta dei miei consigli. Battistina mi deve la sua amicizia, poichè io l' amo come una figlia, ma vi è chi deve essa amare più di me, e questa è sua madre.

Eug. Voi siete una donna stimabilissima, ed io non potrò mai sdebitarmi delle tenere cure profuse da voi all'oggetto più care che abbia sulla terra.

Mad. Io sono compensata dalla soddisfazione di vedere questa cara ragazza accoppiata ad un giovane onesto, ed agiato.

Bat. Oh eccolo, eccolo ho inteso la sua voce (*correndo alla comune*) Ma vieni presto è qui mia madre.

Eug. (*Io palpito* !)

SCENA QUARTA

Abele, e detti

Bat. (*prendendo. Abele per mano*) Mamma ti presento il signor Abele Favelet.

Abe. Signora.... (*riconoscendo Eugenia*) Che !

Eug. Voi !

Bat. Come ! tu lo conosci (*ad Eugenia*)

Mad. Conoscevate dunque Madama ? (*ad Abele*)

Mar. (Sono rimasti muti !) (*a Sof. e Mar.*)

Sof. (Che lo sposo fosse già impegnato colla Suocera)

Bat. Ebbene cosa è stato? Abele così dunque accogli mia madre?

Abe. Tua madre! essa!....

Bat. Ti reca meraviglia che sia così giovane? ma tu lo sai chi è bella è sempre giovane.

Abe. Pur troppo è così, ma la bellezza alcune volte è causa di fare obliare....

Eug. (*interrompendolo , e riprendendo il suo coraggio*) Va mia cara figlia allontanati , è necessario che io abbia una spiegazione col signore.

Abe. È inutile Madama qualunque spiegazione , comprenderete benissimo che la nostra vicendevole posizione ci allontana per sempre , e che....

Eug. Rifiutarvi ad un colloquio sarebbe mancare ai doveri di civiltà. Madama prego anche voi e queste ragazze di ritirarvi per poco.

Bat. Ma Abele perchè ha detto volersi per sempre allontanare? temerebbe forse della tua adesione? ma no rassicurati, Abele , mia madre è buona , essa mi ama , e non vorrebbe certamente rendermi infelice.

Eug. Ma va figlia mia, trappoco ritornerai, per ora lasciami sola con lui.

Mad. Andiamo Battistina , se tua madre crede necessario un colloquio segreto bisogna obbedirla poichè essa avrà delle riflessioni a fare onde assicurarti un lieto avvenire.

Bat. Andiamo Abele procura non dispiacere mia madre , e soprattutto rendila sicura dell' amor tuo per me.

Eug. E così?

Bat. Vado vado non t' inquietare (*via con Madama, Teresa , Marianna , e Sofia*)

Abe. Eccoci soli. Non comprendo per altro a qual prò questo colloquio che avete richiesto. Non aveto il dritto di richiamare la mia parola , poichè io chiesi la mano di Battistina allorchè non vi conosceva ; ora io non potrei mantenerla e sono costretto sagrificare alle convenienze sociali il mio ardente amore.

Mad. Signore io non cercherò giustificare una condotta, che

le passate sventure non potrebbero scusare ai vostri occhi. Io non vi dirò come la potenza dell' amor materno, sia tale, da far tacere ogni ragionevole osservazione che possiamo fare a noi stesse. Il velo è squarciato, e comprendo che alcuna discolpa varrebbe forse a rannodare una unione sciolta dalla realtà di uno sgraziato avvenimento.

Abe. Dite di un colpevole avvenimento che non permette di confondere il nome di una onorata famiglia, con quello di. . . . . .

Eug. Di grazia tacete ve ne sgongiuro, voi solo qui possedete il mio segreto. . . non è per me che vi prego, è per mia figlia.

Ade. Povera Battistina! Ma avrebbe meritato una madre ben diversa!

Eug. Si una madre più felice è vero, ma non più amorosa, io lo posso dire con orgoglio poichè è questa la mia sola virtù, una madre più amorosa, no signore è impossibile! Ascoltatemi e decidetene. Sola al mondo, io accettai la dichiarazione d' amore fattami dal signor Caillot, e divenni sua moglie con segreto ma legittimo matrimonio, opponendosi la mia umile condizione alla solenne pubblicazione di esso. Battistina fu il dolce frutto di questo amore, e mentre il padre voleva anteporre il suo dovere ai pregiudizi sociali riconoscendo la figlia, e legittimando tale unione, una improvvisa morte lo colpì, degli avidi eredi successero alle sostanze del defunto, i quali ci scacciarono dalla casa, senza neppure permettermi di recare con me alcuno dei doni fattimi dal mio perduto amante; eccomi dunque sola, priva di ogni mezzo, senza il consiglio di un amico, senza l' aiuto di un parente. Nell' eccesso della mia sventura io stringeva mia figlia fra le mie braccia, e col più acuto dolore versava delle lagrime poichè non aveva un asilo ove ricoverarla. Mi calmai all' idea di poter vivere col frutto dei miei travagli, cercai dunque del lavoro, ma mi venne negato poichè

io non aveva alcuna garenzia, allora fui costretta di scendere all'avvilimento di stendere la mano, e chiedere l'obolo della carità!.... Ah Signore chiedere l'elemosina è una pena terribile poichè si rinunzia a quell'altezza naturale in ogni cuore e che provviene dal proprio amore, io dunque mi esposi alle ingiurie, a motteggi, alla persecuzione del vagabondaggio senzacchè avessi attenuto l'elemosina che chiedeva, la notte io fui obbligata dormire sulla nuda terra cercando di riscaldare mia figlia col mio alito; per non morire d'inedia io fui obbligata trattenermi alla porta delle osterie, e cercare un avanzo a qualche pietoso cameriere! avrei finito questa penosa esistenza se non avessi amato colei per cui tanto soffriva! un giorno che la mia Battistina piangeva, perchè non poteva io sostentarla, fui incontrata da Madama Dumontier che aveva abitato in una proprietà del signor Caillot mio marito, ella mi riconobbe, mostrò pietà del mio stato, e mi offrì la sua abitazione, io accettai con riconoscenza tale offerta e la seguii; fui però sorpresa nel vedere in sua casa sfrenati giuocatori che profondevano il loro denaro, avrei voluto allora fuggire ma l'idea di continuare quella penosa esistenza che aveva lasciata mi trattenne, diedi mia figlia ad una balia, appresi le maniere onde bene accogliere i giuocatori, guadagnai dell'oro, quindi aprii io stessa una bisca, associando a me la giovane Adele. Divenuta adulta mia figlia, che mai aveva fatto venire in mia casa, onde non avesse conosciuto il vile guadagno che io traeva, l'affidai a Madama Huberdeau facendole supporre dovere io dimorare a Lione. Ah signore io non posso ottenere la vostra stima, ma siatemi generoso di pietà, poichè il mio traviamento fu l'effetto di terribili circostanze che mi trascinarono mio malgrado ad una riprovevole posizione. Venti volte io avrei voluto rinunziare a questo mestiero, del quale io stessa arrosisco, ma quando considerava che io doveva assicurare l'av-

venire della figlia mia, che io non avrei potuto riprenderla con me nel dubbio che un giorno ella avesse conosciuto la mia condotta, io non poteva decidermi a tale abbandono. Io però sorvegliava continuamente, colei che adorava e nel lungo intervallo dei miei supposti viaggi, io veniva segretamente in questa strada, mi fermava per vederla passare, mi celava per udire la sua voce, e molto spesso in queste osservazioni, io ho creduto tradirmi contemplandola, e quando la vedeva correre raggiante di gioia, io mi sentiva mio malgrado trasportata verso di lei, pronta a volare nelle sue braccia, per stringerla al mio cuore, ma bisognava comprimere la mia emozione, dominare l' impulso del mio cuore, e nascondere la mia gioia ad ogni sguardo. Dite ora o Signore, sono io una donna infelice, o una donna colpevole? no, Signore non volgete altrove la fronte per evitare una risposta, non è ora l' adempimento della vostra parola che vi domando, è la vostra stima che voglio, è il compianto alla madre sventurata; e non lo sprezzo alla donna abietta.

Abe. Ebbene signora, confesso aver troppo precipitato il mio giudizio, sì voi meritate il mio compianto, ed abbiatemi come nn amico, ma nulla più.

Eug. Grazie dunque di questo generoso nome che mi accordate, ma ora vengo a chiedervi un favore.

Abe. Parlate; cosa esigete da me? Mi basta che invochiate il nome di Battistina, perchè io sia pronto a sagrificarvi tutto, eccettuato il mio nome, che devo trasmettere ai miei figli come l'ho ricevuto, puro come mio Padre me l'ha dato.

Eug. Ciò che io vi domando supplichevole, è che mia figlia non sappia mai di dovere arrossire della sua genitrice, di quella che si è avvilita per allevarla. È forse esigere troppo da voi lo scongiurarvi di non farla morire di vergogna ai miei occhi?

Aba. Io tacerò ve lo giuro. Ma come giustificare presso di lei il rifiuto irrevocabile che io fo della sua mano.

Eug. Irrevocabile ?

Abe. Si poichè, la vostra presenza forma un ostacolo invincibile alla nostra unione.

Eug. Ebbene, il rifiuto verrà da me, e così voi sarete giustificato. Ah Abele! quando io seppi il vostro amore, quando io credeva mia figlia felice, perchè amata da un uomo onesto, io mi lodava del sagrifiizio che aveva fatto; oggi solo io comprendo la mia vile condizione! ma io ho la vostra parola, Battistina ignorerà sempre la sua disgrazia; per preservare mia figlia dalla miseria, ho saputo sopportare il giudizio della opinione sociale, ma sopportare il suo disprezzo sarebbe per me incontrare la morte.

Abe. Siate tranquilla, io manterrò ciò che ho promesso, a voi però spetta giustificarmi al suo cospetto,

Eug. Son pronta. Entrate Battistina, e voi anche Madama, compiacetevi di venire.

SCENA QUINTA

Madama, Battistiua, e detti

Bat. Finalmente è terminato questo colloquio! quale n' è stato il risultato ?

Eng. (*abbracciandola*) Battistina, figlia mia !

Bat. Che ? tu piangi ?

Mad. A che quelle lagrime ? Son esse conseguenza della gioia fosse ?

Eug. La gioia ? Ah no ! io sono condannata alla sventura dalla crudeltà del mio destino.

Bat. Madre mia tu mi spaventi ! parla che mai ti è avvenuto ?

Eug. Battistina tu sei fanciulla, non puoi avere la forza di comprendere qual crudele dolore sia pel cuore di una madre quello di dover essere la tiranna della propria figlia.

Bat. Ma spiegati per pietà ! l' ansia è più terribile della

sventura istessa, ed io in questo momento sono palpitante pel dubbio che mi destano le tue parole.

Eug. Ebbene sappi che delle imperiose ragioni mi obbligano a ritirare l' assenso che aveva dato pel tuo matrimonio . . . . non richiedermi altro, un motivo possente mi costringe a questo passo . . . non dubitare , però della condotta di Abele, egli è un uomo stimabile, ma non potrà essere tuo marito.

Bat. (*piange*) Che deggio dunque pensare! Abele è stimabile , ed intanto manca al suo giuramento? Ma perchè egli non parla ? Cosa devo dedurne dal suo ostinato silenzio ?

Abe. Battistina non mi rivolgete alcun rimprovero! Io soffro immensamente , e queste lagrime che voi versate uccidono il mio cuore ! una crudele fatalità ci divide , o questa non provviene, nè dalla mia volontà, nè dal mie cuore. Io vi amerò sempre, e possa la mia lontananza non richiamare il vostro oblio , come la memoria del vostro nome sarà sacra, ed indelebile per me . . . Battista , Madama , addio , e per sempre. (*via*)

Bat. (*volendo trattenere Abele*) Abele fermati.

Eug. Battistina ! (*con autorità*).

Bat. Sei tu dunque che mi condanni al pianto ! Tu che dici di amarmi tu vuoi ora rendermi disperata. . . ma non ti ascolterò , se il mio pianto non ti commuove , se l' amor mio non trova pietà nel tuo cuore , io ti sfuggirò poichè considero in te la mia più crudele nemica.

Mad. Battistina quali accenti son questi ?

Bat. Ah perdonami madre mia , io son demente , io non posso tollerare l' idea di dovermi separare da colui che amo col più intenso ardore; deh! tu che mi ami tanto, tu che dici aver rivolto ogni pensiero della tua vita a me, tu che mille volte abbracciandomi mi hai giurato che nella tua travagliata esistenza un sol pensiero ti sosteneva , quello della mia felicità non volere in un momento distruggere tutte le illusioni della mia vita ,

poichè queste illusioni distrutte, mi apriranno una tomba.

Eug. Ma figlia mia, non tormentarmi, non vedi quanto soffro! deh è tua madre ora che ti chiede supplichevole di ascoltare la voce della ragione.

Bat. Io non ascolto che quella dell'amor mio, deh! pronunzia una sola parola, e rendi felice la figlia tua.

Mad. Signora io non conosco quale possa essere la ragione di questa determinazione; riflettete però che questa ragazza ama per la prima volta, e che in un cuore sensibile come il suo, un primo affetto è prepotente, e potrebbe condurla a terribile conseguenze ove fosse avversato.

Eug. Ebbene volete che io vi spieghi questo possente motivo vi appagherò . . . . sappi figlia mia, che . . . . ma nò io non posso io non devo palesare questo segreto.... io lasciami . . . . io non posso consentire a questa unione.

Bat. Ecco la mia sventura; una madre che non mi ama, no perchè essa è stata sempre lontana da me.

Eug. Battistina per pietà.

Bat. Tu sei indifferente al mio dolore, ebbene tu non sara neppur capace di versare una lagrima quando saprai che io più non esisto.

Eug. Ah questo è troppo! Non fuggirmi Battistina vieni abbracciami io. . . .

Bat. Mi renderà felice, (*correndo fra le sue braccia*)

Eug. Farò ciò che deve una affettuosa madre; saprai tutto, ed allora... allora Battistina non odiarmi, ma rendimi quell'affetto che ho sempre vagheggiato nella mia sventurata esistenza (*l'abbraccia. Cala la tenda*).

Fine dell'Atto Terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Mad. Huberdeau, tenendo fra le mani una lettera della quale continua la lettura indi Marietta

Mad. « Ho già invitato il signor Favelet a recarsi presso « di voi, ed egli mi ha assicurato sul suo onore di « venire. Voglio sperare che il mio pensiero riesca, « e così Battistina sarà felice «, Ecco dunque svelato l'arcano! Io sono stata ingannata! Madama Caillot ha abusato della mia buona fede! Ma ora io non vedo che la madre sventurata che vuole riparare l'errore di una sconsigliata condotta. Non comprendo per altro come essa possa lusingarsi dell'adesione di Abele a questo matrimonio. Egli ama troppo suo padre, il quale è severissimo nei suoi principi! Del resto non conviene disperare; l'amore di Abele non è meno di quello di Battistina, e forse la Signore Eugenia tenterà di ottenere il consenso di suo padre, palesando sinceramente il viso e facendo un'ammenda della sua colpa. L'ora non è lontana in cui essa deve incontrarsi col giovane, speriamo che voglia riuscir lieto l'esito del loro colloquio.

Mar. Ah Madama, se voi non cercate distrarre la povera Battistina, essa soccomberà al suo dolore.

Mad. E perchè?

Mar. Piange, si dispera, dicendo che sua madre l'ha ingannata, che essa forse sarà partita per Lione, senza rivederla, e che non vedrà più il suo Abele.

Mad. Essa ha torto di dubitare di sua madre; andate pure a rassicurarla, ditele che impegno la mia parola che sua madre ritornerà in questa casa.

Mar. Ma è poi vero che la Signora Eugenia non consenta a questo matrimonio?

Mad. Siete troppo curiosa Signorina.

Mar. Son donna... e poi desiderando il bene della mia compagna, prendo interesse alla sua sorte.

Mad. Ragione di più per non farvi molestare dalla curiosità e rassicurarla sul suo avvenire: ditele dunque che io e sua madre amiamo di vederla contenta, e tutto porremo in opera, onde il suo desiderio sia soddisfatto.

Mar. Lo voglia il Cielo, ma temo fortemente, che le mie parole possano recare un sollievo al suo dolore, (*via*)

Mad. Ebbene allora invitatela a venir quì alla mia presenza essa darà ascolto alle mie parole, e le mie ragioni la persuaderanno a sperar tutto dall'amore di sua madre.

Ter. Le auguro che presto si avveri tale speranza, ne crediate che io non lo dica col cuore, io aveva un poco d'invidia a vederla maritata prima di me, ma ora che la vedo soffrire, l'amo veramente, e vorrei che presto il desiderato matrimonio la rendesse felice; ora la farò venir quì, e laddove crediate che le nostre parole possano riuscire utili, io e le mie compagne siamo prontissime a secondarvi. (*via*)

Mad. Allorchè si ha un buon cuore, si cede subito al sentimento della compassione per gl'infelici. Ma è bizzarra la scena della vita, mentre ci crediamo essere giunti al colmo dei nostri desideri, basta una piccola causa, un leggiero evento, per spingerci nell'abisso del dolore.

SCENA SECONDA

Battistina, e detta

Mad. Vieni Battistina vieni ad abbracciarmi. (*Bat. l'abbraccia piangendo*) Ma via calmati povera figlia mia.

Bat. Calmarmi! mentre dispero della mia sorte?

Mad. Ma no; fida pure nella promessa di tua madre.

Bat. Ma come fidare nelle sue parole, mentre è già tardi e non viene?

Mad. Non è ancora passato il giorno.

Bat. Ma non ti ricordi che jeri essa nell'andar via, promise di ritornare questa mattina di buon ora.

Mad. Comprendo la tua impazlenza, ma non so approvarla, tua madre pensa al tuo bene, ed è forse per te che si sta ora occupando.

Bat. Per me! lo faccia il Cielo! Ma perchè interrompere così bruscamente questa unione? perchè negare il suo assenso, mentre ella era contentissima per questo matrimonio? Ah tu mi guardi, e sospiri! Sapresti forse qualche cosa? Ti avrebbe mia madre detta la ragione di questa straordinaria condotta? Mamma Huberdeau tu mi hai sempre amato come una figlia, parla dunque palesami questo segreto, Io sarò forte te l'assicuro, ma toglimi da questa incertezza; che rende più crudele il mio dolore.

Mad. Figlia mia non interrogarmi su di ciò, perchè non saprei che risponderti.

Bat. Ancora tu serbi dei segreti per me? ma io dunque non avrò chi sentirà pietà del mio stato?

Mad. Oh no t' inganni Battistina, tutti ti amiamo, tutti vorremmo vederti lieta, e speriamo tutti che questo contrattempo voglia renderti più gradita la felicità che ti aspetta.

Bat. È inutile che m' inganniate! come mai posso aspettarmi questa felicità, se tutto sembra destinato ad attraversarla? Voi stessa, che non avete mai avuto dei segreti per me, e che mi avete amato come una figlia ora dite delle parole vane, e serbate un certo contegno insolito alla vostra sincera lealtà: mia madre che quando mi vedeva mi teneva abbracciata, e si staccava da me quasi a forza, ora che la sua presenza potrebbe calmare il mio dolore si allontana, e forse non ritornerà! finalmente, Abele che io amo immensamente, che vorrei vedere a me vicino, parte senza volgermi uno sguardo, senza dirmi un accento che potesse almeno darmi la speranza di un lieto avvenire.

Mad. Tu sei troppo facile a supporre la sventura, nella tua età la vita, deve mostrarsi sotto un aspetto ridente! ma quando anche il tuo desiderio fosse attraversato da

circostanze indispensabili, bisogna rassegnarsi, ed invece di cedere all'avvilimento bisogna seguire l'esempio del buon pilota che mostra maggior sangue freddo, e più sorprendente coraggio, allorchè la tempesta è più terribile, e minacciosa.

Bat. Ma come si fa a comprimere i battiti del cuore? come si possono frenare le lagrime che cadono nostro malgrado dagli occhi?

Mad. Col mezzo della ragione! essa deve essere la guida! delle nostre azioni.

Bat. Ah! ecco mia madre.

SCENA TERZA

Eugenia, e dette

Bat. (*corre ad abbracciare Eugenia*) Finalmente sei venuta!

Eug. Ne avresti dubitato?

Bat. Gran Dio! Come sei pallida!

Mad. In fatti la vostra fisonomia è spaventevole!

Eug. Nulla!.... le diverse emozioni ricevute hanno forse alterati i miei tratti, ma è nulla ve l'accerto... avete ricevuto una mia lettera?

Mad. Si Madama.

Eug. Capite bene che una leale confessione rende meno penosa una sgraziata posizione... Ma ditemi avrei forse perduta la vostra stima?

Mad. Al contrario, ora non guardo la donna traviata, ma rispetto in voi la madre sventurata.

Bat. Ancora dei segreti! ma sarò io sola esclusa dalla tua confidenza?

Eug. No; tu ne sarai a parte, ed allora conoscerai l'amore di tua madre.

Bat. Non ne ho mai dubitato: ma parmi che tu soffra, ti sentiresti forse male?

Eug. No te l'accerto.

Bat. Ma via siedi, forse ti sarai affrettata per giungere!

povera madre mia , è per me che ti dai tanta pena ?

Eug. Si perchè l' unico pensiero che occupa la mia vita è quello della tua felicità. Senti tu non puoi comprendere di che possa essere capace una madre, per render lieta la figlia sua, se essa ama l' esistenza e per sua figlia che l' ama , se essa trema al pericolo della morte è perchè deve staccarsi dalla figlia sua, ma questo amore per l'esistenza, svanisce se la vita della madre deve arrestare la felicità della figlia, la morte più non si teme, che anzi si sfida coraggiosa se essa deve produrre tale felicità.

Bat. Ma queste parole ?.....

Eug. Esse partono dal cuore , poichè in questo momento l' ebbrezza della gioia , fa immolarmi con piacere la vita.... oh no non piangere figlia mta ; per ora nulla ho detto che possa attristarti ; queste espressioni tu non le oblierai porchè esse serviranno a giustificarmi presso di te.

Bat. Giustificarti ? e perchè ?

Mad. Riflettete Signora Eugenia a ciò che dite, una madre non ha bisogno di giustificazione presso la figlia, e se l'amor materno l' avesse spinta a qualche passo riprovevole sarebbe maggior ragione per ottenere la filiale riconoscenza.

Eug. E se questa sciagurata madre diventasse suicida ?

Bat. Che ?...

Eug. Ma no, no rasserenati, trappoco spero assicurata la tua felicità. Ditemi il signor Favelet non è per anco venuto ?

Mad. Non ancora.

Eug. (Dio! se non venisse!) (*vorrebbe frenarsi, ma non può sostenersi dai dolori che l'affliggono*)

Mad. Cos' avete, sembra che voi soffriate ?

Eug. No, è il pensiero del ritardo di Abele.

Bat. Ma tu piangi; non volgere altrove la fronte per nascondere le lagrime.

Eug. E credi tu che sia pianto di dolore il mio? No, e di

quella gioia che prova una madre allorchè la figlia è vicina a pronunziare il giuramento di sposa. Vieni qui abbracciami... ma pare che tu dubiti delle mie parole Senti: tu presto diverrai la moglie di colui che ami, e se un giorno diverrai madre, non staccare dalle tue braccia la figlia tua, poichè il suo sguardo ti avvertirà che essa da te attende il suo avvenire.

Mad. Signora, Battistina fu educata nei retti principii, e non devierà da quei sentimenti ispirati in lei fin dall'adolescenza.

Eug. (Oh Dio!) il tempo passa! e se mai egli non giungesse!)

Bat. Ah! ecco Abele (*con gioia*)

Eug. (Finalmente!)

SCENA QUARTA

Abele, e dette

Abe. Signora la mia tardanza avrà potuto forse farvi sospettare di me, ma io vi aveva promesso di venire, e non avrei mancato alla mia parola.

Eug. N'era sicurissima, e ve ne ringrazio (*prende Abele per la mano, e lo conduce sul proscenio rimanendo Madama, e Battistina in disparte*) Abele guardatemi: che vi sembra del mio aspetto.

Abe, Comprendo Signora, ciò che vorreste dirmi, il dolore ha atterrato in un punto i vostri lineamenti, ed io ne sono desolatissimo, ma...

Eug. Non sono parole di protesta che ora vi chiedo; nessun rancore serbo nel mio animo pel vostro rifiuto, che anzi apprezzo i vostri nobili sentimenti. Ora però è venuto il momento decisivo, o di vedermi morire serena e ridente, o nell'agonia del più disperato dolore. Abele le mie ore sono contate, i momenti sono preziosi, quindi non parole inutili. Ditemi, vi ricordate ciò che voi diceste nel nostro colloquio dopo il disgraziato incontro?

Abe. Ma perchè richiamare quelle parole dette forse con

qualche asprezza, ma che non poteva fare a meno di pronunziare?

Eug. Perchè è necessità rammentarli Madama, voi diceste, la vostra presenza forma un ostacolo invincibile alla nostra unione.

Abe. Di fatto io non potrei...

Eug. Ebbene quest'ostacolo più non esisterà,

Abe. Come?

Eug. Ascoltatemi. Una madre che sedotta dall' oro, e dalla ricchezza preferì un tenebroso cammino al virtuoso sentiero per educare la figlia, doveva a questa un compenso pel pianto al quale la riserbava. Una donna che aveva colle sue azioni macchiato la purezza di un cuore ingenuo e leale, meritava una punizione per vendicare l'oltraggio fatto a questo cuore puro, e virtuoso. Una sciagurata che aveva cercato involgere nello sprezzo in cui essa giaceva una innocente fanciulla, distruggendo le illusioni di una giovane vita, doveva una solenne ritrattazione a questa fanciulla, le cui più belle speranze erano distrutte, quindi questa madre sconsigliata, questa donna crudele, questa sciagurata genitrice ha creduto emendare i suoi falli colla morte, e un veleno trappoco farà obliare quel nome che richiamava lo sprezzo e la sciagura.

Abe. Un veleno! sarebbe possibile! Si corra.....

Eug, Fermatevi inutilmente ne arrestereste i progressi, ho tutto calcolato, e trappoco il rantolo dell'agonia precederà la mia morte. Abele questo istante è solenne! Giuratemi che renderete felice mia figlia.

Abe. Si lo giuro..... ma io sciagurato che sono la causa della vostra morte, come potrò espiare la mia colpa?

Eug. Voi non avete colpa..... le leggi sociali mi condannavano, e voi non dovevate opporvi ad esse... (*interrotta sempre dai continui dolori*) Se volete compensare il sagrifizio della mia vita, ripetetemi il giuramento di amare mia figlia.

Abe. Sì ripeto questo giuramento che sarà per me sagro, ed inviolabile.